



Omelia del Vescovo Domenico

Parrocchia di Vigasio, venerdì 12 aprile 2024

Venerdì della II settimana di Pasqua

(At 5,34-42; Sal 27; Gv 6,1-15)

“Badate bene a ciò che state per fare a questi uomini”. L’invito di Gamaliele, discepolo del grande Hillel e saggio molto ascoltato dal giudaismo del suo tempo (fu anche il maestro di Paolo) non fa una piega. La sua difesa degli apostoli che sono stati messi in carcere è un esempio di prudenza che attinge ad una intuizione teologica. Come dire: se la loro dottrina è umana non datevi pensiero di perseguirli perché si estingueranno da soli. Come accadde al tempo di Teuda e di Giuda, dopo la cui morte, i rispettivi discepoli si dispersero. Se invece questa dottrina venisse da Dio bisogna stare molto attenti perché non accada di “trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”. Gamaliele sa fermarsi sulla soglia del mistero e non pretende di ingaggiare una lotta contro gli indifesi discepoli che dopo la morte e la resurrezione del Maestro si sono trasformati in coraggiosi testimoni del kerigma cristiano. Ne segue una lezione semplice quanto sottovalutata: non è la violenza e l’imposizione in grado di fermare la verità e la giustizia, anche se possono esserci momenti di oblio. Chi non lo dimentica impara presto a non opporsi al bene e alla vita anche quando sembra andare in direzione contraria rispetto ai propri interessi.

“C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”. Potrebbe sembrare un dettaglio di poco conto, ma è l’elemento che apre la situazione di bisogno ad un imprevedibile sviluppo. È Andrea, fratello di Simon Pietro, a fare la parte del talent scout perché individua il ragazzo e lo presenta non senza qualche ironia al Maestro che chiede di sfamare la gente. Ma come? La domanda sembra sensata, ma quel che sta per accadere dimostra il contrario. Gesù non vuole sfamare la gente senza partire da quel poco che ciascuno può mettere di suo. Non si incita al miracolismo a buon mercato, come tende a fare tanta cultura diffusa oggi, ma si invita alla condivisione. È questa capacità di sottrarre i propri interessi immediati ai bisogni degli altri ciò che fa la differenza. È la responsabilità che diventa condivisione perché non ha smarrito il senso dello stare insieme. Questa è la risorsa che moltiplica le possibilità, a partire da quello che ciascuno di noi, anche il più piccolo, può realizzare.

“Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo”. Ancora una volta il Maestro spiazzava i suoi perché invece di capitalizzare il consenso ottenuto con il miracolo, si dilegua e ne va a pregare da solo. Nella letteratura del XIX secolo è frequente il tema del Cristo e dell’Anticristo. L’Anticristo risolve i

problemi sociali, fa sparire poveri e bisognosi; incanta anche molti cristiani. Ma il Cristo è colui che rimanda a Dio come ultimo approdo, è il “dito” che è indirizzato verso la luna. Lo stolto si ferma al dito. In altre parole: se non si arriva a passare dalla fame materiale a quella spirituale si è fatto ben poco per salvare l’umanità. Per questo Gesù fugge perché il suo Regno non è di quaggiù.